

Salvadanaio italiano

Sottoposto alle nuove regole chi ha iniziato a lavorare e a versare contributi dopo il 31 dicembre 1995

Meglio una pensione di scorta

Come garantirsi un assegno da rendite private

di Salvatore Gaziano

Quale sarà la vostra pensione futura? Se fino a qualche anno fa ipotizzare l'entità di quanto si sarebbe percepito mensilmente, andando in pensione, non era molto difficile (circa l'80 per cento dell'ultima busta paga percepita), le cose da qualche tempo non stanno più così.

Il sistema previdenziale pubblico ha subito una profonda revisione visto che si è andati verso una sorta di "reddito rationato". Una strada obbligata poiché mantenere in piedi il vecchio meccanismo della previdenza pubblica era impossibile dal punto di vista economico. Alcuni categorie per anni erano state evidentemente favorite da un sistema pensionistico dove non si riceveva in proporzione ai contributi versati, ma in base a una specie di Catena di Sant'Antonio: i lavoratori attivi pagavano per gli anziani già ritirati, senza avere la garanzia che in futuro anche loro avrebbero ricevuto una rendita simile. Si è passati così gradualmente dal sistema di calcolo basato sui redditi a quello contributivo, ovvero, in un futuro non molto lontano, si percepirà come pensione unicamente quanto si è versato o si è rivalutato in base all'andamento dei mercati o dell'inflazione. Chi ha iniziato a lavorare prima del 31 dicembre 1995 si avvarrà di un sistema di calcolo delle pensioni misto (che tiene conto quindi proporzionalmente del nuovo e del vecchio sistema), ma chi ha iniziato a lavorare dopo quella data sarà assoggettato totalmente alle nuove regole. Che non regoleranno nulla ai futuri pensionati. Risultato? A essere penalizzati saranno quelli entrati più recentemente nel mondo del lavoro mentre chi è vicino alla pensione assisterà in modo più limitato alla grande sfortuna.



Un ufficio Inps

Un brusco cambiamento di scenario costringe, quindi, moltissimi lavoratori a pensare da subito di crearsi una pensione di scorta adeguata e non solo destinando eventualmente ai fondi pensione la propria quota del Tfr (trattamento di fine rapporto). Pensare a costruirsi una pensione di scorta è quindi qualcosa di obbligatorio per moltissimi lavoratori e per farlo esistono molte strade. Dai fondi pensione integrativi alle polizze assicurative, dal risparmio fai da te a quello gestito. Soluzioni differenti ma non tutte uguali come costi, pro e contro.

La decisione del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, e del presidente dell'Inps, Antonio Mastroianni, di inviare nei prossimi mesi un fascicolo personale, simile alla "busta arancione" dei Paesi nordici, che informerà ciascun lavoratore sullo ricorso maturato ai fini pensionistici, potrebbe essere aiutato a prendere coscienza del problema. Dipenderà certo dalla pubblicità che si darà a questa iniziativa e al livello di informatività che sarà fornito. Ed è arguibile che fondi pensione e assicuratori cercheranno di cavalcare la tigre per tentare di vendere così più facilmente le loro soluzioni. Un affare sicuramente per loro loro caso ma non necessariamente sempre per tutti i sottoscrittori. Chi vuole pensare al proprio futuro (o non a quello di banche, assicurazioni e società di gestione) dovrebbe farlo con la propria testa su basi razionali. Come spiega Sergio Sorgi, vice presidente di Progetica, società di consulenza indipendente nel settore assicurativo e finanziario, è autore di *La guida del Sole 24 Ore ai fondi pensione*.

Quanto occorrerebbe accantonare oggi mensilmente per avere fra 25-30 anni una rendita mensile di 1.000 euro da un fondo pensione integrativo?

«Possiamo fare delle simulazioni in base all'età, al sesso e alla durata degli accantonamenti, ipotizzando i vari rendimenti che si possono ottenere su un capitale investito in un fondo pensione azionario, obbliga-

zionario o bilanciato. Non c'è alcuna certezza dei rendimenti futuri ma una stima significativa ci dice che per avere 1.000 euro di pensione integrativa fra 25-30 anni occorre da subito accantonare non meno di 650-700 euro al mese per avere una buona chance di centrare questo obiettivo».

co avverso al rischio che voglia staccarsi un assegno di 3.000 euro mensili dovrebbe contare su un patrimonio di più di un milione di euro per raggiungere il traguardo, confidando di non vivere troppo sopra la media (ovvero oltre gli 85 anni) se non di spese di altro reddito o patrimonio».

Il risparmio è considerato. L'indifferenza verso il futuro ci sembra un tratto della società attuale più che un comportamento ingenuo dei risparmiatori. Le cause della poca sensibilità, in ogni caso, sono molteplici e complesse: la predisposizione al consumo immediato più che al suo differimento; la mancanza di educazione familiare e civica alla previdenza; la presunzione di una previdenza pubblica "rassicurante" o di una privata "sufficiente"; la difficoltà di approcciare sistemi con numeri di variabili così significativi (tempi, riforme, fisco, mercati, costi, ecc); la scarsa attitudine al relativismo e ad agire in contesti di incertezza; la difficoltà ad orientarsi in presenza di eccesso di alternative di scelta; la sfiducia nel mercato dell'offerta; l'assenza di percezione sui benefici della temporeità (pochi sanno quanto costa "non decidere"); la previdenza vissuta come fine della vita e non come inizio di una nuova vita e dunque l'archiviazione del tema tra i pensieri non graditi; la quasi totale mancanza di iniziative pubbliche di sensibilizzazione verso il ciclo di vita o le necessità di responsabilità individuale del secolo XXI. Educare alla pensione, infatti, non significa confrontare Tfr e Fondi pensione ma creare una

cultura di responsabilità adulta e considerare i cittadini adulti, ossia capaci di ricevere comunicazioni "complicate" o "delicate" da parte dei propri governi.

Il ultimo statistica elaborata su dati del ministero dell'Interno dicono che i migranti arrivano da: Marocco, Senegal, Germania, Cina, Stati Uniti, Ucraina, Romania, Polonia, Francia, Filippine; come è intuibile, queste provenienze simboleggiano motivi diversi: la ricerca di un futuro (Marocco, Senegal), quella dei servizi alla persona (Ucraina, Romania, Polonia e Filippine) e le persone attratte dalle meraviglie della terra sarda (Germania, Stati Uniti e Francia). Per completezza di statistica, va riportato che in fondo a questa classifica per Paesi, vi sono 23 giapponesi, 4 immigrati dalle Mauritius e un apolide.

Tra le soluzioni il risparmio

Immaginiamo di aver vinto una grossa cifra, di ricevere la famosa eredità da uno zio emigrato in America o di aver risparmiato come formiche fino a oggi.

Di che capitale dovremmo disporre per vivere di rendita?

«Più si è giovani più è grande evidentemente il capitale su cui contare. Essere maschi o femmine ha anche la sua importanza perché la speranza di vita non è uguale per tutti. Per le donne è di 83 anni mentre per gli uomini poco oltre i 77. Ed è rilevante soprattutto il rendimento che otterremo sul nostro capitale accantonato ovvero come sarà investito (azioni, obbligazioni o un mix). Si possono fare in merito solo delle ipotesi "sensate" o quelle che dicono che un risparmiatore cinquantenne po-

«Come primo passo è certo necessario un check up sulla previdenza di base per poi valutare come affiancare la previdenza integrativa adatta per le proprie esigenze».

«Come può un lavoratore riuscire a valutare quanto gli spetterà fra 10, 20 o 30 anni?»

«Agire in condizioni di incertezza richiede educazione finanziaria e pianificazione. Per il primo versante gli strumenti a disposizione del consumatore sono i simulatori previdenziali. E' all'indirizzo internet www.corriere.it/indomita/pensionometro abbiamo creato uno strumento interattivo per farsi un'idea del proprio futuro previdenziale pubblico. Le formule magiche non esistono, bisogna accettare che anche la pensione pubblica è soggetta a diversi rischi e che pertanto va sti-

«Ogni spesa quotidiana ha un impatto sull'intero ciclo della vita. Il rapporto tra versamenti previdenziali e pensioni future è equo; bisogna tuttavia farsi aiutare dal tempo (iniziare prima possibile), dai mercati (le linee garantite a lungo termine mortificano le prestazioni), dal fisco

«Il risparmio è considerato. L'indifferenza verso il futuro ci sembra un tratto della società attuale più che un comportamento ingenuo dei risparmiatori. Le cause della poca sensibilità, in ogni caso, sono molteplici e complesse: la predisposizione al consumo immediato più che al suo differimento; la mancanza di educazione familiare e civica alla previdenza; la presunzione di una previdenza pubblica "rassicurante" o di una privata "sufficiente"; la difficoltà di approcciare sistemi con numeri di variabili così significativi (tempi, riforme, fisco, mercati, costi, ecc); la scarsa attitudine al relativismo e ad agire in contesti di incertezza; la difficoltà ad orientarsi in presenza di eccesso di alternative di scelta; la sfiducia nel mercato dell'offerta; l'assenza di percezione sui benefici della temporeità (pochi sanno quanto costa "non decidere"); la previdenza vissuta come fine della vita e non come inizio di una nuova vita e dunque l'archiviazione del tema tra i pensieri non graditi; la quasi totale mancanza di iniziative pubbliche di sensibilizzazione verso il ciclo di vita o le necessità di responsabilità individuale del secolo XXI. Educare alla pensione, infatti, non significa confrontare Tfr e Fondi pensione ma creare una

«E' valida più che mai. Veniamo peraltro da anni nei quali i prodotti poco comprensibili, quelli che promettono "guadagni" sul mercato sale ed anche se il mercato scende», hanno mostrato i loro limiti finanziari, assicurativi e di servizio. La previdenza è un bisogno sociale di tutti e come tale deve essere scelto e alimentato comprendendo bene ciò che si sta facendo o ciò che si può attendere. La pensione non ci sembra richieda ingegnere finanziario ma tempo, ottimizzazione dei rendimenti, versamenti adeguati e conversioni equo e rassicuranti in termini di mantenimento del potere di acquisto. I versamenti ottengono il rendimento dai mercati; la rendita si ottiene dividendo il capitale maturato per il numero di anni di vita attesa e usufruendo della certezza di un vitalizio contrattuale. Il resto è "testato", pozioni magiche, giochi di prestigio dai quali starnano francamente alla larga. Se un prodotto non si capisce, è forse meglio evitarlo. Se un consulente finanziario o/ assicurativo appare orientato ai "pranzi gratis", meglio cambiarlo».

ANALISI DEMOGRAFICHE

Secondo le statistiche Istat, in provincia nascono 0,9 bambini per donna; a Nuoro 1,11

Record negativo di natalità a Cagliari

«Niente sesso siamo inglesi» è il titolo di una commedia che vanta il record mondiale di rappresentazioni, ma un adattamento in Sardegna potrebbe intitolarsi «Pochi figli, siamo cagliaritari». Le analisi demografiche confermano, infatti, la bassissima natalità. «Se la già non straordinaria media nazionale è di 1,31 figli per donna - spiegano gli esperti di Progetica - quella sarda è di 1,03. Il record negativo spetta alla provincia di Cagliari, con 0,9 figli per donna, mentre quello positivo è di Nuoro, con 1,11». Una mutazione della natalità in pochi decenni che è sorprendente. «Nel 1952, quando la media italiana era intorno ai 2,4 figli per donna, la media sarda era di

3,8 - osserva Andrea Carbone di Progetica - Per tanti anni, nonostante il crollo del tasso, la media sarda è sempre stata superiore a quella nazionale; ciò è avvenuto fino al 1991, anno nel quale la media italiana ha superato quella dell'Isola».

In compenso in Sardegna, seppur si nasce di meno, i neonati sono più fortunati: le aspettative di vita sono leggermente superiori a quelle nazionali. I dati Istat relativi al 2007 evidenziano una media isolana di 78,3 anni per gli uomini e di 84,2 per le donne. Vi sono peraltro delle differenze non marginali fra province: se un neonato di Cagliari può contare su un'aspettativa di vita di 79,2 anni, quelli di Sassari o di Nuoro possono attendere rispettivamente 77,7 e 76,4. Molto

più omogenea la situazione per le donne, che oscillano fra gli 84,6 di Cagliari e Nuoro e gli 84,1 di Oristano».

«Un dato relativamente certo - conclude Carbone - è quello della futura struttura della popolazione sarda: difficilmente sarà possibile modificare sostanzialmente il peso delle varie generazioni. Sempre secondo le previsioni Istat, se ad oggi le fasce più numerose della popolazione sono quelle che vanno dai 35 ai 50 anni, nel 2051 saranno quelle fra i 70 e gli 85 anni. Appare pertanto evidente la necessità e l'urgenza di trovare e di perseguire politiche economiche, sociali e del lavoro tali da consentire un futuro sereno a un'Isola che avrà sempre meno giovani e sempre più anziani».

I NUMERI IN SARDEGNA

Più immigrati che fiocchi rosa e azzurri

L'ultima rilevazione mensile Istat disponibile (agosto 2009) dice che gli abitanti censiti in Sardegna sono 1.671.477; sono 476 in più nel corso dei primi otto mesi dello scorso anno.

Le previsioni proiettive, elaborate fino al 2051, confermano l'ipotesi di una popolazione sostanzialmente in decrescita: 1.625.917 abitanti nel 2030, che potrebbero scendere a 1.470.569 nel 2051; tutto questo nel caso di "scenari statistici equilibrati": naturalmente vari eventi, quali il mutamento dei flussi migratori o dei tassi di natalità, potrebbero modificare questa tendenza.

Come spesso accade nelle statistiche italiane, anche l'incremento della popolazione sarda è dovuto principalmente all'immigrazione, pari a 6.300 unità nel corso dell'anno passato. Ma nel tempo ha cambiato volto: se nel 2002 gli uomini erano il 57 per cento dei migranti, nel volgere di pochi anni la situazione si è capovolta, e adesso sono le donne a rappresentare la maggioranza, con il 57,4 per cento. «Questo dato - spiega Andrea Carbone di Progetica - è interpretabile come un segno dei tempi: non più solo uomini in cerca di lavori pesanti e rifiutati dalla popolazione residente, ma sempre più badanti, colf e collaboratrici domestiche; una migrazione di servizi alla persona, soprattutto verso anziani, che ha un peso sempre più decisivo per l'economia e per il sistema sanitario».

Le ultime statistiche elaborate su dati del ministero dell'Interno dicono che i migranti arrivano da: Marocco, Senegal, Germania, Cina, Stati Uniti, Ucraina, Romania, Polonia, Francia, Filippine; come è intuibile, queste provenienze simboleggiano motivi diversi: la ricerca di un futuro (Marocco, Senegal), quella dei servizi alla persona (Ucraina, Romania, Polonia e Filippine) e le persone attratte dalle meraviglie della terra sarda (Germania, Stati Uniti e Francia). Per completezza di statistica, va riportato che in fondo a questa classifica per Paesi, vi sono 23 giapponesi, 4 immigrati dalle Mauritius e un apolide.

Futuro incerto da costruire

«E' valida più che mai. Veniamo peraltro da anni nei quali i prodotti poco comprensibili, quelli che promettono "guadagni" sul mercato sale ed anche se il mercato scende», hanno mostrato i loro limiti finanziari, assicurativi e di servizio. La previdenza è un bisogno sociale di tutti e come tale deve essere scelto e alimentato comprendendo bene ciò che si sta facendo o ciò che si può attendere. La pensione non ci sembra richieda ingegnere finanziario ma tempo, ottimizzazione dei rendimenti, versamenti adeguati e conversioni equo e rassicuranti in termini di mantenimento del potere di acquisto. I versamenti ottengono il rendimento dai mercati; la rendita si ottiene dividendo il capitale maturato per il numero di anni di vita attesa e usufruendo della certezza di un vitalizio contrattuale. Il resto è "testato", pozioni magiche, giochi di prestigio dai quali starnano francamente alla larga. Se un prodotto non si capisce, è forse meglio evitarlo. Se un consulente finanziario o/ assicurativo appare orientato ai "pranzi gratis", meglio cambiarlo».